CORONA

DI FIORI POETICI

ALL' ILLVSTRISSIMA SIGNORA

MARGHERITA

RADINI TODESCHI,

Mentre prende l'Abito Religioso nel Monastero di S. MARIA della NEVE in Piacenza, Sotto la Regola di S. Benedetto,

CON LI NOMI

DI DONNA MARIA

MARGHERITA CATERINA

DEDICATA

DAL CO. GIVSEPPE SVO FRATELLO

All' Illustriss. Sig. Conte

PAOLO RADINI

TODESCHI SVO ZIO.

Piacenza nella Stampa Vesc. del Zambelli. 1698.
Con licenza de' Superiori.

A chi legge.

APproua ormai l' vſo, che nella Stampa di varj Componimenti per qualche occorrenza, ſi regoli la precedenza dal Tempo, con che ſono ſomminiſtrati. Così appunto ſi è oſſervato ne gl' impreſſi in queſti foglj; ne' quali pure dee condonarſi all' vſo qualche formola, che pizzicaſſe del Gentile; perche altro è lo ſcherzare da Poeta, altro il credere da Cattolico.

Illustriss. Sig. Zio, e Padrone.

NON sono punto caduchi i Fiori, che intrecciano Corona al Sacro Trionfo della Signora mia Sorella, perche li rende incorruttibili l'anima loro impressa dalla spiritosa viuacitá de gl'Ingegni. Col dedicargli a V S. Illustriss. hò pensato di fare d'essi qualche Ritrat-

to alla mia offequiosa Diuozione. Questa puòsembrar Fiore nella mia etá verde: ma sará d'eterna dureuolezza, perche viene alimentato dalla matura cognizione, che mai non perderò, e delle singolari degne Parti di lei, e de miei strettissimi doueri, che sono d'essere con piena subordinazione, sinche viua

Di V.S. Illustriss.

Diuotiss. obligatiss. Nipote, e servitore

Giuseppe Radini Todeschi.

Dal ſuo Stemma Gentilizio prende Argomenti di laſciare il Mondo, e ritirarſi nel Moniſtero della NEVE.

SONETTO.

STemma, ſe ben diſcerno, a Note oſcure
Tu pur del Mondo ſueli i teſi inganni,
E m'inuiti a fuggir li graui affanni,
Perche del Ciel calchi le Uie ſicure.

La Man, che ſtringe il Pomo (ahi troppo dure!)
Son rimembranze de gli Auiti danni:
Son le Codate Stelle i fier Tiranni,
Che alle Fonti primier fer l'acque impure.

Vadan l'Onde all'insù Roſſe, e d'Argento,
E ſnudi il ferro il Divin Nume irato:
Se nell'Arca men vò, non li pauento.

La Diva del Piacer ſtia in Mar turbato,
Io, che Perla vi nacqui, hò il mio contento
D'vnirmi al Sol di Caſte Nevi ornato.

Del Pinofilo.

Si allude al Nome di MARIA, alle STELLE, e al PINO, Stemma della sua Nobilissima Casa.

SONETTO.

ITe in preda all'oblìo, da voi spedita
O Mondo lusinghiero impenno i vanni:
Sono i contenti tuoi penosi affanni,
E da' piaceri tuoi l'alma è tradita.

Nel MAR del nome a voi m'inuolo ardita,
D'vn PINO in seno io fuggo i vostri inganni,
E per menar fuori del Mondo gli anni
La via del Ciel la STELLA mia m'adita.

Che se trassi dal MARE il Nome mio,
Se nacque il PINO in sul natiuo Stelo,
E se d'vn'ASTRO a' rai nacqui ancor'io.

In questo MAR sarà mia vela il Velo,
Guida sarà questa mia STELLA a Dio,
Scala sarà questo mio PINO al Cielo.

Del Sig. Co. Ciacomo Cantelli.

Si

Si allude al Nome di MARIA, e di MARGHERITA.

SONETTO.

SPieghinsi ormai nel Mar le vele ardite,
Già che spiran per me l'Aure Divine,
Siano Ancelle del MAR le MARGHERITE,
Se son Specchi del Ciel l'onde marine.

Moua tempeste il Regnator di Dite,
Suſciti a' danni miei flutti, e ruine,
Se le Perle dal Mar son custodite,
Indarno tenterà farne rapine.

Sue rugiade nel Mar sparge l'Aurora,
E accolto in grembo il prezioso pondo,
Di Perle il sen con il candor s'infiora.

Io nacqui Perla, e vissi Perla al Mondo,
Or moro al Mondo, e come PERLA ancora
Entro del MARE i miei candori ascondo.

Dello stesso.

S'al-

S' allude al PINO, *e al* MONASTERO, *che vien detto della* NEVE.

SONETTO.

SCioglie il tuo PIN dal lido, e da te ſcorto
Ogni ſcoglio delude, ogni tempeſta;
Ed or' in quella parte, ed or' in queſta
Viepiù riſorge, allor che ſembra abſorto.

Del Divin Spirto intanto il vento inſorto
Riduce in bella calma ogn' onda infeſta,
Gonfia ſue vele, e forza tale appreſta,
Che lo ſpinge del Chioſtro al dolce porto:

Quì neuoſo ſentier calcar non merta
L'animoſo tuo piè, ma ſol l'amena
Strada di latte alle Grandi Alme aperta.

La via di latte è di dolcezza piena,
La via di Neue è di rigor coperta
Diſſe: Queſta, e non quella al Ciel ci mena.

Arminio Nobili.

Si

S'allude alla NASCITA vicina del Verbo, al TITOLO del Monaſtero, al SANTO, di cui profeſſa la Regola, a' due POZZI, e STELLE codate, parti del di lei Nobiliſſimo Stemma.

SONETTO.

LAſcia il Mondo RADINI, e il SOLE hor hora
Gli apre il ſentier con diluuiar ſplendori;
E GIGLJ a ſoſtenere i ſuoi languori
Del candidetto sen ſparge l'AVRORA.

MARIA verſo GESV', che l'innamora,
Dà Sacre NEVI a mantener gli ardori,
E a ſeruar' illibati i ſuoi candori
BENEDETTO i VEPRAI fino gl'infiora.

Al tuono de' ſoſpir con santo horrore
De' POZZI a purgar l'acque a l'improuiſo
In due FIAMME immortal ſcende l'AMORE.

Forſe deſia di più? io ben rauuiſo
Tutto nel vaſto, e innamorato core (SO-
Stemprarſi in PIOGGIA D'ORO il PARADI.

F.D.T.F. de' Pred.

S' allude al NOME, *STELLE, e* CAMPO ROSSO *dello Stemma.*

SONETTO.

DE' Chioſtri dunque al Ciel vai MARGHERI-(TA
Oue ricco teſor di Perle infiora
Gli Atrij beati, ad ingemmar l'Aurora
Di que' giorni ſeren d'eterna vita.

Colà lieto ſentier forſe t'addita
STELLA, ch' il tuo natal precorſe, ed hora
Con l'Auito ſplendor, ch' il crin le indora
Fatta Imeneo, a' talami t' inuita.

Fortunati Sponſali, oue la face
Vibra più ardente a' cori vn Santo Amore,
Oue l'Alma con Dio ſi ſtrugge, e ſface.

Dalle tue STELLE appreſe lo ſplendore,
E dal Campo di fiamme ardor verace,
Oue lieta Fenice arda il tuo Core.

Lo Stabile fra gli Erranti.

Al-

Alludesi al Nome di MARGHERITA, alle NEVI, ed alle STELLE caudate, all' VOMO vestito a tutte arme parte dello Stemma Gentilizio.

SONETTO.

ALma gentile, il cui natìo splendore
Spande nel nostro Cielo inclita luce,
Benche la nascondete, a noi riluce,
Che trapela dal VELO il suo fulgore.

MARGHERITA nasceste, e il bel candore
Delle Sacre rugiade ancor traluce:
Ed or, ch' entro le NEVI il Ciel v' induce,
La beltà del candor si fà maggiore.

Gite, e per Voi degli ASTRI Auiti il lampo
Non sparga raggi d' Or, striscie di fasto,
Poiche il lume, che abbaglia, è sol d' inciampo.

Gite inerme all'ARMATO a far contrasto;
Il Chiostro a Uoi è di battaglia il Campo,
Sono scudo le NEUI al sen, ch' è casto.

P.F. Passerini.

Alluſiuo al Nome di MARGHERITA, *ed al* MONASTERO *delle* NEVI.

MADRIGALE.

MEntre il Sole rinaſce,
Nel sen della Conchiglia
Da rugiade del Ciel la Perla naſce:
Con nuoua meraviglia,
Or, che l'Eterno Sol s'adora in faſce,
Per ſua Conchiglia vn Vel QVESTA riceue,
E rugiada del Ciel proua la NEVE.

Del medeſimo.

Alluſiuo al MONASTERO *delle* NEVI,
ed al Nome di MARGHERITA.

MADRIGALE.

OR con nenia più leue, or più viuace
MARIA volea dar pace
A' vagiti di GESU':
Ma in vece di dormir, piangeua più.
A chetarlo poi ſi diè
Vn Paſtor co' tributi, e non potè.
Al fin la Madre, al Suol ſteſa la mano,
Al Figlio diſſe, e non fù detto in vano:
Queſta PERLA riceui,
Che quiui ritrouai entro le NEVI.

Dello ſteſſo.

S'allude a S. MARIA delle NEVI Titolo del Monastero, al Nome di MARGHERITA, che hà, ed a quel di MARIA, che prende l'Illustrissima Candidata.

ODA.

DOnna, quando apprendesti
Da vn'Amor' ingegnoso
A viuer senza cuor, col darlo a Dio,
Di tal fiamma accendesti
Lo Spirito amoroso,
E tal ne sfauillò nobil desìo,
Che generoso, e pio
Creder ci fè per immortal retaggio,
Sceso dal Nume ad animarti vn raggio.
Ma l'Innocenza intanto,
Cui ricetto sì caro,
E solo forse in terra era il tuo cuore,
Attonita nel vanto
Di prodigio sì raro
Lasciò entrarsi nel petto vn bel timore:
Uiua sol per l'ardore
Di quell'Amor Costei, che sì l'inueste,
Sembrar, disse, potrìa Genio Celeste.

Corse

Corſe là doue intatte
Per rugiada le NEUI
L'Alba del Sol'eterno a noi diffuſe:
Di quel ſolido latte
Colte le falde lieui
Formonne vn cuore, e nel tuo ſen l'infuſe;
Tal di Virtù non vſe
Egli fra queſto Egeo pregio ritenne,
Che in più puro candor Perla diuenne.
Prezioſa MARGHERITA,
Perche di lei viueſſi,
Come all'or l'Innocenza in te viuea!
La Famiglia più ardita
De'vaſti affetti, e i ſpeſſi
Lor mouimenti a regolar ſedea;
Con ſour'umana idea
Or gli animaua, ed or faceua tuoi
Per tua gloria maggior'i moti ſuoi.
Sù quanto fatto aurai
Con vn tal cuore in seno,
E con tal'alma in cuor, ſaggia Donzella.
Miſto d'eterei rai
Scorreua vn latte ameno
Di ſangue in vece in queſta vena, e in quella,
Sù là d'Amor rubella
Guancia poi ſteſo in placido liguſtro
Brillar ne fece, e raddoppionne il luſtro.

Candidetti soſpiri,
Meſſaggeri fedeli
Di così pura Amante, a noi tornate.
Uoi, che de' ſuoi martiri
Nuncj ſoura de' Cieli
Tante volte volaſte, ah voi ſuelate
Quelle voglie beate,
Onde poi giunta a rauuiſarli appena,
Ogni baſſo deſir traſſe in catena.
Ma dove mai richiami
Con trionfi ſeveri,
O Anima ſublime, i miei ſtupori?
Oh quai aſpri legami
A' già vinti piaceri
Del reciſo tuo crin formi con gli ori!
Beltà, faſti, teſori
Come rouerſci, e in vn la tua fortuna
Sù là da te negletta illuſtre cuna.
Ben lo vegg' io, ti guida
Un ſimpatico zelo
Soura il Caſſino, or che di Nevi abbonda.
Uanne all' Eecelſa, e fida
STELLA del MAR, del CIELO
Il tuo chiaro candor dolce riſponda:
Così di rai feconda
Figlia l'Alba le Perle, e poi tal' ora
Tornan le Perle a coronar l'Aurora.

Uanne pur lieta, e godi,
Che vno ſteſſo momento
Figlia ti fà alla Madre, e Spoſa al Figlio.
Di tua beltà le lodi
Simboleggiar'i ſento
Cintia nel Cielo, e fra le Spine il Giglio.
Ma quale ſul mio ciglio
Luce ſcende, di Ciel luce natìa!
Ah sì bella ſei tu, che ſei MARIA.

Renato Fenici.

SONETTO.

STELLE Illustri, vi lascio, e al Sol Divino
Uolgo con le pupille ancor le voglie:
Quelle mostran tal' hor falso il camino,
Questi guida del Ciel dritto alle foglie.

La Croce abbraccio, ed abbandono il Pino,
Ch' ombre non curo di caduche foglie.
Stringer più tosto vn nudo Tronco inclino,
Oue d' eterni frutti il Fior si coglie.

Di grandezze, ed onor s' hà sete il Core,
L' acque non vuò di mie Fontane auite
Bastan le Piaghe del trafitto Amore.

Sacre Spine al mio Crine i serti vnite:
Uiver' vuo tra le NEUI, al cui Candore
Prendon pregio maggior le MARGHERITE

Fiorenzo Ardenghi.

Si toccano le Parti, che compongono lo Stemma.

ODA.

SOtto vn PIN lusinghiera
In soggiorno gentil ridea Fortuna;
E benche menzognera
Sol tradite speranze al Mondo aduna,
Pur dal Magico inciampo
Un generoso cor troua lo scampo.

A gran sorsi beuea
In DVE FONTI vicine ampia ricchezza,
Poi al Ciel si volgea
CRINITE STELLE ad adorar 'auuezza,
Indi tolte al Giardino
Più ghirlande di Fior fregiaua il PINO.

Crebbe sì vagà PIANTA
COL TEMPO, ed al favor di mano industre,
D'vn'altezza si vanta
Si che vi pose il Nido AQVILA illustre,
La di cui bella Prole
Occhi non hà, che per mirare il Sole.

Da sì sublime CVLLA
Al placido rotar d'amiche STELLE
Uscì saggia Fanciulla
Idea ben grande d'ogn'Idea più bella,
E fù in forse Natura
Se fosse sua, ò pur del Ciel fattura.

Fù nodrita tra gli agi,
Qual connienſi a ragion di sua Grandezza:
Godea ne' suoi Palagi
Fasti di Nobiltade, e di ricchezza,
E anche tenera d'Anni
Di Fortuna ad ogn'hor'vdìa gl'inganni.

Gli dicea: mia Diletta
Godi pur del tuo PIN l'ombre ridenti;
Se vn bel FONTE t'alletta,
Specchiti pur'in que' sereni argenti;
Forse non sai, che nacque
E Fortuna, ed Amor sempre dall'Acque.

Non fallace speranza
Promette il verdeggiar di questi rami:
Già già ogni ben t'auuanza
Se de' miei Voti il godimento brami,
Prendi; ti porgo il Crine
Segui Fortuna, e non temer ruine.

Già l'incauta Eroìna
All'invito infedel davasi vinta,
Ma da Uoce Divina
Dal fallito sentier fù risospinta.
Oue ne vai, le dice
Lascia la Guida cieca, ed infelice.

Risguarda in vece il Cielo;
T'innamori il brillar de' lumi eterni;
A tue pupille il Uelo
Hò tolto a ciò che miri i Ben superni,
Questi solo possiede
L'Anima, che mi segue, ed a me crede.

A sì splendido aspetto
Tutto auvampò l'innamorato Core,
Già gli regna nel petto
Un Paradiso intier di Sant'Amore,
E con ire innocenti
Sgrida sua Uolontà con questi accenti.

Folle sei, se più tardi
S'anche in bilancio libertà sospendi;
Ti senti al Core i dardi
Dell'Arciero Divino, e non t'arrendi?
Ite da me sbandite
E dal seno, e dal Crin pompe fiorite.

Dolci ſpoglie, e felici
Finche vano penſier' in sen v'accolſe;
Delizie ingannatrici
Quanto nel deſiarvi il cor sì dolce!
Or che ben vi comprendo,
In voto a queſto PIN tutte v'appendo.

Del color della NEUE
Stola l'Anima mia, e cinge, e copre;
Già mi ſento più lieue,
E più animoſa per tentar grand'opre.
La Uirtù, che in me naſce,
Con giganteſco ardir ſquarcia le Faſce.

Ad vn volo immortale
Dall'Avito mio PIN ſpiego le piume,
Nè ſtancheranſi l'ale
Dietro la ſcorta di Celeſte Lume,
Meglio tra NEUI intatte,
A Dio ſi và, che per la Uia di latte.

A sì candida meta
Aneſante il desìo affretta il corſo:
Alla mente inquieta
Riſoluto penſier governa il morſo,
E il cor con sacri affanni
Delle ſalite ſue numera i vanni.

Con sì nobil coraggio
Parte da noi sì Illuſtre Pellegrina
Già di ſue STELLE il raggio
Traſcende la grand'Alma, e s'auuicina
Oue più Santa FACE
Di TRE MONTI ALLA CIMA erge la
(PACE.

Dello ſteſſo.

Si allude al Nome di MARGHERITA.

SONETTO.

NElla gran Reggia entrò di Citerea
Per Commando Supremo il Sacro Amore;
Oue con ammirabile ſtupore
Di gemme, e d' or' il tutto riſplendea.

Quì tra' l più bel della vezzoſa Dea
V 'era d' ineſtimabile valore
Vna Perla, ch' ogni teſor maggiore
Di Natura minor di ſe facea.

La vide Amor', e diſſe: e come vn noſtro
Vero Parto del Ciel ſplende tra queſte
Finte gemme terrene, e fragil' oſtro?

Meglio dunque di te queſta Celeſte
Perla mi prendo, e la rinchiudo in Chioſtro,
Per ornar di MARIA la Sacra Ueſte.

Di Ramindo Telamonio Paſtore Arcade.

Per-

SONETTO.

ONdeggiava 'l voler ne' ſuoi penſieri
Dal numero confuſo al ſceglimento,
E fiſſo in ſue follìe l'intedimento
Eleggea per miglior' i men ſinceri.

Aumentaua chiarezze a' rai non neri
Di mie SEELLE natìe l'ingrandimento:
Penaua ſul desìo l'auuedimento,
Sol potendo idear ſplendor non veri.

La libertà tremaua all'orridezza,
Che richiudono in ſe NEVI romite;
Pur' amaua i rigor la ſicurezza.

Ma giurommi la Fè, che cuſtodite
Serban meglio 'l Candor' infra l'aſprezza
De le Conchiglie ſue le MARGHERITE.

Artemio Cimauri.

S' allude alle NEVI Titolo del Monastero.

SONETTO.

Parla la Dama.

MVtata io son, perche mi sento in seno
Vn non sò qual' insolito diletto:
Foco mi par, poiche m' accende il petto,
E l' offuscato cor rende sereno.

per te lo Spirto è di contento pieno,
E fassi puro ogni passato affetto.
Non ti conosco; e pur ti dò ricetto:
Non sò chi sei, e sò non sei terreno.

Tu che mirar la bassa terra sdegni,
D' incaminarti al Ciel con santo ardore
Fatto Maestro a' miei pensieri insegni.

Caro Fuoco Divin, figlio d' Amore,
Perche ristretto in me più forte regni,
Uò nelle NEVI a rinserrare il Core.

Corrado Franchi.

Al-

Alludesi al TITOLO del Monastero, ed al FVOCO dell' Amor di Dio.

SONETTO.

PRia di donar te stessa al Sommo Dio,
Tormentaua il tuo cor vario parere.
Era vn voler, che non sapea volere
Quel che ti fè sprezzar' il Mondo rio.

Mirò dal Cielo in giù sì bel desìo
Quel Sacro Amor, cui teme human potere.
Ti accese il core, ed hor ben fai vedere
Quanto può nel tuo seno ardor sì pio.

Tu allor voli al tuo ben, da cui ricevi
Vigor, per cui tu serbi in ogni loco
Quel candor, quell' amor, che a lui tu devi.

Così con mutuo, e vicendevol givoco
Vedremo il fuoco alimentar le NEUI,
Uedrem le NEUI alimentar' il fuoco.

Oderico Norbani.

Si allude alla COMTEA, che inquarta nello Stemma.

SONETTO.

VN cor, che è tutto voſtro, ò Dolce DIO,
Per dover ve'l conſacro, e per amore;
Di piacere a Voi ſol'hà bel desìo,
Ma non merta auuampar di tanto ardore.

Sì diſſe: e in Cielo il ſentimento pio
Appena penetrò dal ſuo Signore,
Che con alto prodigio a Lei ſcopriò,
Quanto grato ricevi il don d'vn core.

Non per ſegno di orror, ma di decoro,
Cometa gli animò così viuace,
Che vnìa di mille STELLE in ſe il teſoro.

Sì col lume gli fè d'ASTRO minace,
Più gradita brillar tra Stemma d'oro,
Con bel pegno d'amor, l'Iri di Pace.

Pirro Pietraſerſe.

Al-

Alludesi al Nome di MARGHERITA, *ed alle* STELLE *dell' Arme.*

SONETTO.

SOno Gemme del Ciel l'Alme beate,
Col cui splendor l'Onnipotente indora
L'alte sue logge, anzi se stesso infiora:
Ciò che vaghe le rende, e fortunate.

Come puro cristal dalle pregiate
Viscere suelto in sù la bella Aurora
Lucide fiamme imbeue, onde tal'hora
La Diua ad insultar voi lo mirate.

Così giusto diletto al luminoso
Folgoreggiar del suo Fattor, nouella
Luce ne prende, e la ridà fastoso.

Tu corri al Cielo, o MARGHERITA, e bella
Sorte predico a te dal Sacro Sposo,
Che anzi che Gemma, ti vorrà vna STELLA.

Fuluio Ricardi.

Par-

Parla in questa maniera.

SONETTO.

ADdio piaceri: addio di pompe altere
Vani pensieri addio. Per voi son morta.
Di chi può la pietà rendemi accorta,
Esser sogni i piacer, gli ori chimere.

Cerchi chi vuol con l'infelici schiere
Aprir delle miserie sue la porta;
Ch' io tra gioie impareggiate assorta
Farommi scala a sormontar le sfere.

Appresi già tra le mondane arsure
Gradir richezze, e passatempi, e honori
Hor discerno il velen di lor nature.

Spegna il rigor ei già tralcorsi errori,
E se gelida fui tra sante cure
Corro alle NEVI a procacciarmi ardori.

Lucino Cardinori.

S'al-

S'alluda al PINO della Stemma.

SONETTO.

In cui Parla la Signora Monacanda.

Sub vmbra Illius, quem desideraueram, sedi.
Cantic. Cap. 2.

VIdi gli Horti del Mondo, e più d'vn Fiore
Al senso vn falso miel dava a lambire:
Ma vn raggio di là sù mi fè scoprire
Sotto all'ombra d'vn PIN, l'ombre del Core.

Mi fù dardo quel lume, e il Santo Amore
Godea de' colpi suoi nel mio soffrire;
E per dar più conforto a vn bel patire
Stillò da Sacre NEUI onde all'ardore.

Guidommi a meditar per mia salvezza
Quello che vien dal Mondo honor mendace,
Quella che vien dal Ciel sana dolcezza.

O dell'Auite FRONDI esca fallace!
Sedei fra gli Agi, e non trouai fermezza,
Quì ritrovo vna Croce, e siedo in pace.

Candido Cortesi.
Ab.

Abbandonando il Secolo, riserba però tra i nuoui Nomi anche l' antico di MARGHERITA.

SONETTO.

PErla, che nasce in Cielo, e in Mar s' allatta,
D' alme rugiade in ruida conchiglia,
E là nodrisce, e la matura in figlia
Il Cielo istesso, ond' hà l' origin tratta.

Di farsi bella, e conseruarsi intatta
Dall' Alba genitrice esempio piglia,
Di lei s' ammanta, e sol di lei s' abbiglia,
Poi s' offre al Ciel, perche dal Ciel fù fatta.

Tal tua bell' Alma entro il corporeo manto
Il Ciel rinchiuse, e sol di Ciel nodrissi,
Ond' hebbe vn cor pudico, e vn pensier snto a

O come mai perfettamente vnissi
Col Nome in lei di MARGHERITA il vanto
Allor ch' in dono al Donatore offrissi!

Celso Ammirati.

Si ſcherza ſul NOME, *ſul* MONASTERO, *e sù l'* ARME.

ODA.

O Del Divin Teſoro
PERLA, tutta beltà, GEMMA gradita,
Che l'intatto candor celi, e naſcondi;
Tu, il cui caro lauoro
Rapì nel pregio ſuo di MARGHERITA
Rè, ch'in vn Mondo epilogò più Mondi;
Tu che d'ogn'Arpa d'oro
Sei l'arguto deſìo, da te riceve
Fregi d'alta bianchezza vn CIEL DI NEUE.
Per formarti sì bella
Culla non ti diè il Mar; che non ondeggia
Di voglie inſane il tuo pudico affetto.
PERLA ma Uerginella
Sì rara al Suolo ebbe nel Ciel la Reggia
S'è del Giglio Divin ſpoſata in Petto;
Il tuo candor'eletto
Perche corre a bear del PO' gli argenti,
Dona in grembo al PIACER gioie a' torrenti.

Di te ſi fà Corona
L'immarceſſibil Fior, Giglio de' Campi,
Che t'accoglie vezzoſa al puro ampleſſo;
Nobil desìo ti ſprona
Seminar sù le NEVI acceſi lampi
Nell'innocente ardor del foco ſteſſo;
Ogni Cetra riſuona!
Queſta Candida sì Bella a vederla
Mondo non la toccar, di Dio è la PERLA.

Di Grazia a la rugiada (Chioſtro,
L'ALBA hà per Madre, e per Conchiglia il
Chi vide mai più bella MARGHERITA?
Acciò il color uon ſcada
Del Verbo eſangue imporporata all'oſtro,
Il puriſſimo ardor ſugge di Uita;
Par che languida cada
Fra torture d'amor, ma è vn dolce oblìo
Che la rubba al PIACER', e l'offre a Dio.

Dell'Indica Anfitrite
Ambizioſe ſpume, e qual ſon quelle
Fra' turbini del Ciel Conche pregiate?
Le voſtre MARGHERITE
Perche figlie del duol, ſono men belle,
Se dell'ire al fragor ſon lagrimate.
Queſta, di cui ſtupite
E' Bella, Pura, Intatta, e in foſco Velo
Delizia in lei il Peſcator del Cielo.

Serbar ne' POZZI Auiti
Sorsi d'altro Eritreo per lei si vede
Del Uerbo Infante ad ingemmar la Cuna;
Forma d'ASTRI CRINITI
Ueglie di luce a la sua bianca fede,
Ch'all'Ombra del CASSINO il fasto aduna;
Ne' suoi pensier romiti
A custodirla entro l'angustе mura
Il suo ARMATO CAMPION la fè sicura.
Longi vapor terreno
Longi nebbie importune, in lei rauuiso
Ch'in linguaggio d'Amor vuole il suo Bene;
Porta il tesoro in seno
Ed è il Caro Giesù tutto il suo riso;
E per gioie miglior gode a le pene:
Nel placido sereno
Dell'impauido Cor', ode la voce:
Vieni PERLA Gentil, che l'Oro è in Croce.
All'or per man di NEVE
Il suo puro candor divien Celeste,
E Pronuba è MARIA de' casti amori;
Del foco, che riceve
Il Divin Paragon pinge la veste
Del NERO MANTO in solitarj orrori;
Sguardo mortal non deve
Fissar pupilla in PERLA così pura,
Ch'immortalmente al suo morir si fura.

Ebra di Santo Amore
L'oro del crin recide, e getta intorno
A le pompe del suol luci festanti:
A sì caro splendore
Forma l'ALBA DIUINA il caro giorno,
Che la toglie al desìo di mille Amanti.
Già l'intrepido Core
Per consecrarsi al Crocefisso in dono,
Fassi del proprio PINO e Croce, e Trono.

P.M.G.P.T. de' Pred.

Alludesi a' POZZI de lo Stemma, ed al NOME, che non lascia di MARGHERITA.

SONETTO.

DEposto l'Arco, e la Faretra in Cielo
Vago di preda il Sant'AMOR discende:
Traforma in Canna pescareccia vn Telo,
Ed in Rete gentil cangia le Bende.

Legar con l'Hamo, ò imprigionar col Uelo,
Il Caro Pescator' vn'Alma intende;
Ma di sdegno, e timor la fiamma, e'l gelo;
Perche indarno fatica, il cuoce, e prende.

In fin, BELLA, ti vede; in fin t'adesca,
Ed è colto il tuo Cuor, colta la Vita,
Trofeo de' lacci suoi, preda de l'Esca.

Si che dando le Reti a l'ONDA AUITA
Raccoglie AMOR con preziosa Pesca
Al Tesoro Divin la MARGHERITA.

Bartolomeo Pellizza.

S'al-

S'allude al PINO, e à due POZZI.

SONETTO.

ALma, che non entrò dentro le ſoglie
Di reo Conſiglio, e che tra gli empij tacque,
E' qual Legno piantato in riua all'acque,
Che mai perde l'onor delle ſue foglie.

Tale Te rauuiſar ſotto le ſpoglie
Del tuo PIN Gentilizio al Ciel pur piacque,
Che vicino a due POZZI anch'eſſo nacque,
E vn sempiterno April ne'rami accoglie.

Piangere ſuol le barbare ruine
Delle ſue frondi ogni più vago arbuſto,
Quando Uerno crudel ſparge le brine.

Ma quel che adorna il tuo bel Stemma Auguſto,
Benche ogn'hora le NEVI abbia vicine,
Sempre ſarà di rari frutti onuſto.

Tranquillo Beati.

Al-

Alludesi al Nome di MARGHERITA, *che tiene la detta Signora nel glorioso passaggio, che fà dal Mondo alla Religione.*

SONETTO.

DEh! fuggi o MARGHERITA, vn traditore
Ti siegue, e per rapirti anche t'adora:
E per farsi più grato al tuo gran Core,
Fin col tuo Nome il tradimento indora.

Fai troppo grande offesa al tuo splendore,
Se no'l rendi a quel Dio, che lo colora:
E ben sarà per te vanto maggiore
Se della fuga tua ei s'innamora.

Và: ma tieni il bel Nome, acciò l'accorto
Mondo in vdirne ancor la consonanza,
Non s'accorga, che arriui ad altro porto.

E mostrando in tenerlo alta speranza
D'esser degna di lui, per tuo conforto
Sarà Gemma del Ciel la tua costanza.

Sperillo Proua Reg.

S'a-

Si allude alla MANO, *che afferra il Pino, ed alle parole* COL TEMPO.

SONETTO.

POrtommi vn generoso mio pensiere
Là dove Alcìde ancora Giovinetto
Stauasi irresoluto, se il sentiere
Seguisse della Gloria, ò del Diletto;

E magnanimamente far disdetto
A se medesmo il vidi, ed al piacere:
E lo vidi, Giunone, a tuo dispetto
Piantar le Mete, e sostener le Sfere.

Poi per vaghezza al paragon m'accinsi:
Seguij Virtù, come da lui seguissi, (strinsi.
E anch'io la CLAUE CON IL TEMPO

E s'egli l'empio, i'l'empietà trafissi;
S'egli vinse la terra, il Mondo i'vinsi;
S'egli confuse, i'debellai gli abissi.

Armando del Reno.

Al-

Alludesi alle due COMETE *dello Stemma.*

SONETTO.

PErche criniti mai gli Astri dipinse
L'Auito Stemma tuo, Nobil Donzella?
A piangere il Mortal sempre constrinse
All' or che apparue in Ciel crinita Stella.

Forsi degli Aui tuoi qualch'uno astrinse
La Fortuna a lasciar la chioma, ed ella
Perche mal' il soffrì, quì la distinse,
E in COMETE cangiò doppia Facella.

Or mentre Tu, gran Donna, il Crin recidi,
Corre per riparar Fortuna i Uanti,
E ritornar crinita a' suoi più fidi.

Corre Amore con Lei, che a Cuori amanti
Vuol far laccio i tuoi Crini; E Tu deridi
La Fortuna, ed Amor, che li fai Santi.

Angelo Fortunati.

S' allude al MOTO TEDESCO *ſotto il Pino nell' Arme, che in Italiano ſuona*
COL TEMPO.

SONETTO.

OGni coſa quaggiù l'arbitrio regge
Del Tempo ineſorabile, e ſevero.
Di lui con paſſo rapido, e leggiero
Corriamo aſtretti ad vbbidir la Legge.

Solo il tuo cor più fida ſcorta elegge,
Ualoroſa Donzella; e il Tempo altero
Veggendoti calcar miglior ſentiero,
Il ſuo lubrico piè frena, e corregge.

Saggia tu ſciogli ſoura il tempo il volo,
E con ale d'ardente, immortal Zelo
T'alzi dal Mondo a vagheggiar'il Polo.

Vinto il poter del Tempo io per te ſuelo:
Che ſe col Tempo viui, perche ſolo
COL TEMPO aſpiri ad eternarti in Cielo.

Sigiſmondo Solinghi.

Scherzo

Scherzo sopra l' Amor Divino dopo l' acquisto da lui fatto di questa Nobilissima MARGHERITA.

SONETTO.

POiche il DIVINO AMOR dall' alto Coro
Di preziosa Gemma hebbe il possesso,
A volger cominciò dentro se stesso
Come impiegar dourebbe il fin lauoro.

Pensò, che della Gloria i raggi d' oro
Spicheran meglio al bel candore appresso:
E al suo gran soglio entro del Sole espresso
Darà fregio maggior l' almo tesoro.

Del beato la sù giorno incessante
Vede, che fia di questa Perla onore
Segnar' i Fasti all' Alme pure, e sante.

Così pensaua: e ingelosito Amore
Di custodir tal MARGHERITA amante
Troncò i pensieri, e se la chiuse in Core.

Dello stesso.

S' allude a ciò, che cantò Claudiano del Mongibello,
SCIT NIVIBVS SERVARE FIDEM,
e al Titolo del Monastero.

MADRIGALE.

ETna acceso è il tuo core
Alta Donzella; e al Cielo
Vibra di puri ardor la fiamma, e il zelo.
Di qualità sì rare
Ben' ei capace appare:
Mentre qual Mongibello omai si vede,
Che alle NEVI il tuo Cor serba la FEDE.

Celio Bianchi.

Scrisse

Scrisse Plinio delle Perle, Omnis dos eius in candore.
S' allude a tal detto, e al Nome del Monastero.

MADRIGALE.

NEl candore più intatto
Ancor tu vanti vnità
Ogni eccelsa tua dote, o MARGHERITA
E perche alcun non creda,
Che ad altra in pregio tal vinta tu ceda,
Con sagace pensiero
Vuoi, che sempre con proua esatta, e breue
Del tuo candor sincero
Sia paragone, e figurtà la NEUE.

Dello stesso.

Alludesi al PINO.

SONETTO.

CRedea Donna Gentil, terreno Amore
Formar col vostro PIN naviglio altero;
Onde l'Arme portar del vasto Impero
E dove nasce il Sole, e dove more.

Perciò colmo l'havea di quante onore
Riche merci possiede, e il pregio vero
Gli dà d'vn Bel, che contendea sincero
Col magnanimo vostro inclito Core.

Ma prevenne il disegno Amor Divino:
A tempo Ei lo trapianta, onde lo cele
All'inganno Mondan nel suo Giardino.

Così longi da vn Mar 'empio, infedele,
Dal Porto vn sì bel PIN del pio Cassino
Vn dì sciorrà verso del Ciel le Vele.

Felsino Riccauena.

Si

SONETTO.

SPlendor di Nobiltà, Figlia del Cielo,
Meraviglia dell'Alme, onor de' Chioſtri,
Miro fregiarſi in Voi le palme, e gli oſtri,
Veſtirne in sen la Puritade il Velo.

Ueggio nell'eternarſi i vanti al zelo
Tacer le Carte, ed ammutir gl' inchioſtri;
Mentre per applaudire agli atti voſtri
Faſſi nuouo Orator lingua di gelo.

Il candor delle NEUI a ſe v' invita,
Alle Glorie del Ciel tende il desìo,
Cui dan ſcorta le STELLE, il FERRO alta.

Ciò che vanta l'onore; in Voi s'vnìo:
Di ſpoglie, e di trofei l'Alma munìta
Ornerà gli Archi a Benedetto, e Dio.

Del medeſimo.

Al-

Alludesi al Nome di MARGHERITA,

ANACREONTICA.

ERa in traccia il Sacro Amore
Per quel Mar, che Mondo è detto,
D'vna Perla, il cui Candore
Inuaghisse il suo diletto.

E dal vasto vmido letto
Mirò Conca vscir già fuore;
Nel cui Centro hauea ricetto
MARGHERITA il tuo splendore.

Che non fece il Santo Arciero?
Di GIESV' le vene aprìo,
E ne spese il Sangue intero.

Tanto costa il bel desìo,
Che tra il Mondo lusinghiero
Alma vi sia, che si ricompri a Dio.

Dello stesso.

S'al-

S' allude alle due STELLE *caudate.*

SONETTO.

VAſto Oceano è il Mondo; e pure oh quanto
Alle placide calme ogn' alma cede!
E per mercè di chi gli aſſiſte, e crede,
Sol fra Tempeſte lo ſommerge, e in pianto.

Ben l'intendi, o MARIA, tu che l'incanto
Iſueli mentitor' alla ſua Fede:
Dalle luſinghe ſue arretri il piede,
E con la fuga hai di Vittoria il vanto.

Caſta Guerriera i tuoi penſier coſtanti
Bramano in più bel lido i lor conforti,
Per non reſtar' in fra i perigli infranti.

E ciò fia ver, mentre il Nochiero accorto,
Che tien per Duce i due Gemelli amanti,
Non può fra l'Onde rimaner' abſorto.

Dello ſteſſo.

SONETTO.

FIglia di BENEDETTO or che ti rendi,
Gentil Donzella, ed i natij tesori
Calpesti ad acquistar del Cielo gli ori,
Il Tesor del Ciel sicura attendi.

Ti benedice Iddio; e se non prendi
Sposo Mortal', ed i mortali allori;
Dello Sposo Immortal' hauer gli onori
Coll' Opre tue dal tuo bel Nome apprendi.

Non già lodar, solo ammirar si puote
Di te Nobil Donzella il gran feruore;
Tre belle Idee hai nella Mente immote.

Imitar di MARIA cerchi l'Amore:
Di CATERINA nel patir le Ruote:
Di MARGHERITA il Virginal Candore.

Dello stesso.

S' al-

Alludesi all'UOMO ARMATO, a' POZZI, alle COMETE, e al PINO.

SONETTO.

QVal'armato io rimiro, e qual'honore
D'insoliti trionfi annuncia il Fato?
E qual Forte si vede Coronato
Dalle proprie sue Glorie, e dal Valore?

Di MARGHERITA è il fervoroso Cuore,
Che contra il Mondo, e contra il senso armato
Delle Vittorie sue per segno grato,
Diuoto si consagra al suo Signore.

Da Neemia sagrificar si apprese,
Al cui vmil'orare, e culto immenso
Anche da' POZZI d'acqua il Fuoco ascese.

E per tal Sacrificio eletti io penso
I Meteori suoi in Faci accese,
Ed il suo PINO ad appreſtar'incenso.

Dello ſieſſo.

S'al-

S'allude Al Nome di MARIA MARGHERITA.

SONETTO.

CH' vna figlia del Mar venga dal Cielo,
Ch' vna prole del Mar trionfi in Terra!
La MARGHERITA hà tal virtude in Terra,
Ch' esca dal Mare, e s' assomigli al Cielo.

Nella Conchiglia all' hor, che sparge il Cielo
Le sue rugiade a fecondar la Terra,
Nasce la MARGHERITA, ed hà la Terra
Vn picciol Mondo, al lagrimar del Cielo.

Così dà il Mare al Cielo, ed alla Terra
L' ornamento maggior, che sia nel Cielo,
La richezza maggior, che splenda in Terra.

Perciò MARIA or, che consagri al Cielo
Il viuer tuo, benche ancor viui in Terra,
VNIONE tu sei di Terra, e Cielo.

Dello stesso.

Al-

SONETTO.

QVeste son merauiglie: il Ciel riceve
In albergo di gelo acceso vn Cuore;
E con Antipariſtasi d'amore
Fà d'innocente ardor Sfera la NEVE.

Forsi additar vorrà, che il Tempo è breue,
E che di NEVE al par mancano l'hore;
O' pur, che al lagrimar di quel Candore
Anche in pianto il Mortal ſtemprar ſi deve.

Qual ſia però di quell'eterno Nume
L'alto penſier (Tu il ſai) non hò preuiſto,
Che là giunger non val terreno lume.

Sò ben, che di ſperar d'vn Dio l'acquiſto
Hai tu pronta la ſorte. Hà per coſtume
Da' POZZI diſpenſar la Grazia vn CRISTO.

Dello ſteſſo.

S'al-

S' allude alla Miracolosa Origine di S. MARIA della NEVE.

MADRIGALE.

DA NEVI inopinate
A Tempio Virginale
Già il Cielo disegnò l' Idee beate.
Tu alla Fede immortale,
Che con nodi d'Amore
Ti stringe al Tuo Signore,
Ergi con raro esempio
Sopra NEVI incorrotte vn viuo TEMPIO.

Dello stesso.

Si riflette alle due STELLE *Comate.*

SONETTO.

TRaſſe il bel Sangue tuo chiari Natali,
Tra fatidici orror d'Aſtri criniti:
Ed oh con che ſtupor lumi ferali
Vediam cangiarſi in amoroſi inuiti!

Segnan Cifre d'Amor non più fatali;
A' tuoi ſaggi penſier reſi più arditi,
T'additano co' rai calli immortali,
Che fra l'ombre del duol giacean ſmarriti.

Pugna Amazone inuitta, e il braccio armato
Già intima le ſconfitte al Mondo, a Lete
Sotto aſpetto di Ciel lieto, e ſdegnato.

T'offron ne' raggi lor palme, e quiete:
Già Vittorie, e Trofei t'annuncia il Fato,
Che ſon STELLE per te, per lor COMETE.

L. M.

Al-

Allusiuo al Nome di MARGHERITA, *che tiene.*

SONETTO.

QVel nuouo ardor che ti parlò su'l Cuore,
Fù di quel Dio, che inspira, interno lume,
Perche vaga di lui oltre il costume
Per vsura d'amor, gli dessi amore.

Quinci fù poi, che fra vn romito orrore
Sospirasti solinga il tuo bel Nume,
E bramando d'Amor stesso le piume,
Le tue voglie infiammò Santo furore.

Vanne pur, che'l pensier, che senti impresso,
Ti precorse il trionfo, e porta intorno
Quel RAGGIO che t'accese il SOLE espresso

Và col Mistico Sposo a far soggiorno;
Mentre con questa VNIONE Amore istesso
Ne segnerà sù l'arco vn sì bel giorno.

Giuseppe Maria Bolzoni.

Si

Si allude alle STELLE.

SONETTO.

ADdio Mondo infedel: ne' tuoi Giardini
Fiorisce sì, ma poco dura il Giglio:
Ond' io, che temo vn sì fatal periglio
Vò cercando al mio Fior gli Orti Divini.

Dove son Giardinieri i Serafini,
Non può l'Ape ferir col suo puntiglio:
E resta inerme ogni rapace artiglio
Solo al toccar di BENEDETTO i SPINI.

Così dicea di MARGHERITA il Core,
Che per far vincitore vn sesso imbelle
Seppe d'ogni gran cor farsi maggiore.

Ma si deggion tai vanti alle sue STELLE,
Se di queste a trovar l'Eterno Fiore
I Monarchi non han Guide più belle.

D. L.

Alludesi al Nome di MARGHERITA,

SONETTO.

VAnne Gemma d'Eroi gran MARGHERI-
(TA,
Vanne de' Chiostri ad ingemmar gli orrori;
Ben mostrerai, che la sua luce imita
Vn Sol ch'è prigionier d'atri vapori.

Poscia sul Crin di Dio di rai munita
Gli fregino il Diadema i tuoi Tesori:
Vanne, che poi dirai Gemma gradita,
Se più ne prendi, ò più gli dai splendori.

Che se del Mondo ingioiellando i guai
Non gli desse il tuo cor saggi rifiuti
Imbrunireſti a tanti pregi i rai.

Ma perche sei di Dio nata a' tributi,
Vatene pur, che non si deve mai
Porre le MARGHARITE auanti a' Bruti.

G.P.

S'al-

S' allude al Nome, che prende di MARGHERITA, ed alla STELLA parte del di lei Stemma.

SONETTO.

DEridendo il fulgor di finti onori (Chioſtri,
Volge il piè MARGHERITA entro de
E vuol, che la ſua luce iui ſi moſtri
Fulgida ſol de' ſour'umani ardori.

Non accade, che il Mondo in vani errori
Le impreziosisca il sen di Perle, e d' Oſtri,
Quando auuerrà, che del ſuo Cor dimoſtri
Ebri di Sagro Amor più bei fulgori.

Così ricca di pregi il Ciel la rende,
E ammantando i ſuoi fatti entro d' vn Velo
Sol di Gioie Divine il Cor l' accende.

Ond' è tal lo ſplendor d' vn Sagro Zelo,
Che le bolle nel sen, ch' indi s' apprende
MARGHERITA nel Mondo, e STELLA
(in Cielo.

C.P.

Alludesi al POZZO, *sopra cui splende vna* STELLA

SONETTO.

NObil Donzella era d' vn Pozzo al Rezzo,
Scritta in cui si leggeua Onda di Uita.
Già s' inchina per ber, quando scolpita
Si vede all' Onda trasparente in mezzo.

Tosto all' or si ritrae con fier ribrezzo,
Che il Fato di Narciso il Cor le addita:
Poi si pentì, che giace sol smarrita
Alma plebea d' vn vil timor nel lezzo.

Già di nuouo s' inchina, e nel mirare
Immagine di Dio l' Alma sì bella,
Oh Ciel! la fan languir forme sì rare.

Corre al fin di Narciso il Fato anch' ELLA,
Con memorie però più illustri, e chiare,
Ch' egli cangiossi in Fior', e questa in STELLA.

Dello stesso.

Si

Si allude al Nome di MARGHERITA.

SONETTO.

IN van sin'or fremen doi flutti amari
Osar garrir con Voi, Sfere lucenti,
Per contendere a' lucidi Orienti
Nate le PERLE, e farne Autore i Mari.

Certo QVESTA c'hà in se pregi sì rari,
Fra le zone sortì fasce ridenti,
E qual Parto souran d'ASTRI innocenti,
Và del suo Nume ad ingemmar gli Altari.

Già dell'eteree Ninfe il Sommo Choro
Le danza intorno, e del lor latte vn Rio
I pregi accresce a sì gentil Tesoro:

E perche'l flutto vman pose in oblìo,
Porta scolpito in Lei da stral, ch'è d'oro,
A note di candor: QVESTA è d'vn DIO.

N.N.

Alludesi al PINO afferrato da vna Mano, ed a' tre NOMI dell' Illustriss. Signora Candidata.

SONETTO.

SOrte, io retta dal Ciel miro tropp' alto
In teatro di Pompe vn PINO asceso:
E dò al superbo ardor sì forte assalto,
Che cade vil trionfo al suol disteso.

Poi sul Fasto depresso io più m' esalto,
E a miglior' vso hò 'l mio bel vanto inteso.
Tutta allegra, e gioiosa or godo, e salto,
Che a disegno immortal l'hò scielto, e PRESO.

Vuò che venghi a Consiglio Arte ben nota:
Vuò che si cangi, ò che ridotto sia
Il mio TRONCO atterrato in Naue, ò 'n Ruota.

Così in MAR di Pietà sarò MARIA,
Accolta in Sacro Sen GIOIA diuota,
Di mia Vita al girar FORTVNA PIA.

Del Dottor Giuseppe Guidazzoli.

Si riflette al Monacarsi in tempo d' Inuerno, e al Monastero, detto di S. MARIA della NEVE.

SONETTO.

A Ver dica pur' altri in grembo agli ori,
D' vn' auaro desìo l' animo acceso,
Da vna fiamma amorosa il Cor sorpreso,
D' vn' incendio infernale in sen gli ardori;

Che, dove ottien la Fede i Sacri Onori,
Conserua MARGHERITA il petto illeso:
E a compir sì bel vanto il Ciel c' hà preso,
Opportuni al suo Zel manda i rigori.

Manca l' Esca vitale al Foco insano,
O' che fatto di GEL s' estingue in breve,
S' assiste alla bell' opra Amor soprano.

Or chi dirà che Face in Man riceve,
Se lungi dagli ardori ardor profano
Si smorza in PRIGIONIA di Santa NEVE.

Dello stesso.

Fa-

SONETTO.

GRandi Alma hai vinto: ecco felice il giorno,
Che le vittorie tue festeggia il Cielo,
Ostro ti son le lane, e Serto adorno
Le Spine sono, e il tuo Vessillo vn Velo.

Le Spoglie Ostili à Sacre Mura intorno
Pendere già con nobil pompe isuelo,
E dar se stesso di Cocito a scorno
Il Crocifisso Amor premio al tuo Zelo.

Ti ceda pur l'antica Roma i pregi
De' superbi Trofei, le fù concessa
La gloria sol di trionfar de' Regi.

Anche d'vn Gerion la forza oppressa
Opre son di tue man, sono tuoi pregi,
Ma il maggior de' Trofei, vincer te stessa.

N.N.

Al-

Alludesi al Nome di MARGHERITA, *che prende nel Monacarsi, e a' POZZI dell' Arme, già che gli Ebrei conseruarono il Sagro Foco in vn Pozzo.*

SONETTO.

FRa le Dodici Pietre, onde splendea
Il Razional del Sacerdote adorno,
Perche per raddoppiar co' raggi il Giorno
La MARGHERITA ancor non si vedea?

Dillo, o pensier', all' hor non la volea
Dio di rigore al Sagro Petto intorno,
Ch' a Legge scritta in Pietra il gran Contorno
Sol di Gemme di Terra esser dovea.

In vn POZZO racchiuse il suo gran Zelo
Foco di Gemma tal, quelle del Mondo
Non volle più, ma quelle sol del Cielo.

Quindi formando in CROCE vn' Orizonte,
E correndo col candido Vangelo
Quelle nel sen, si pone questa in Fronte.

N.N.

Si allude alla COMETA, e CROCI *dello Stemma.*

SONETTO.

CHe giouò la Beltà pompa fugace?
Momentaneo Balen, lampo d'vn Viso
Effimero splendor, lume improviso,
Del Giardino d'Amor fregio fallace.

Fiamma ch'inceneriſce, Ombra che ſpiace
Fior nato in ſul mattino, e poi reciſo,
Inconſtante Piacer, tremolo riſo,
Che nell'Vrna del Pianto al fin ſi face.

Ciel tra l'Ombre di vn Chioſtro oggi ſepolto,
Sole che dall'orror cinto diſdice,
Aſtro a Cella romita in ſeno accolto.

Or ſe turbato il Ciel Procelle elice,
Oſcurato da vn Velo il Ciel d'vn Uolto
Tempeſte di più CROCI a' ſenſi indice.

N.N.

S'al-

S'allude al PINO afferrato da vna Mano, ed allo STOCCO impugnato da Vomo vestito a tutte Arme.

SONETTO.

QVali Eroici Trionfi oggi mi addita (NO:
Doppia Mano, che afferra e STOCCO, e PI-
Se a geminar le stragi arma il Destino
La Fortezza del Tronco al Brando vnita.

Offre il Cielo contra il Vizio a MARGHERITA
E Clava, e Spada: onde con Cuor Divino
A quell' Idra recida i Capi, e insino
Nella radice estingua ancor la vita.

Ella per saggia regola di Guerra
Contra le Strigie insidiose posse
Nella Rocca di vn Chiostro si rinserra.

Anzi a deluder le Tartaree scosse,
Che tentino gettarne i Muti a terra;
Con Sagre Lane smorza le percosse.

Siluio Fogliauerde.

Al-

Si allude al POZZO, *ed alle due* STELLE *caudate.*

SONETTO.

GLorie, pompe, richezze, e Fasti arditi,
Amor, vezzi, Imenei, lussi, e piaceri,
Trouaste pur chi con viril pensieri,
Tomba vi diede entro agli Abissi auiti.

Tu sol Saggia Donzella all' Orbe additi,
Quai si denno a grand' Alma alti sentieri
Hor che di gioie, e non d' angor forieri,
Stelleggiano al tuo Fronte Astri criniti.

Per solcar precipizj vn Christo, vn Velo
Legno, e Vela ti sono, e in ciò che tenti
S' offron due Cinosure al tuo gran Zelo.

E se vn' Astro cantò co' rai lucenti
D' vn Dio il natal', hor che tu nasci al Cielo,
Mira il Mondo in due STELLE i tuoi portenti.

Giacomo Antonio del Sole.

9318905
12 OC 2021

G685
C3121
2/R A1/BR
μ